

AIPIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA PROFESSIONISTI
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



GUIDA AIPIA · RISORSE PER PROFESSIONISTI

Intelligenza Artificiale per la Scuola e i Docenti

Usare l'AI nella didattica in modo efficace, etico e a norma: usi per insegnanti e studenti, valutazione e cautele.

A cura del **Comitato Tecnico-Scientifico AIPIA**
Versione 1.0 — Giugno 2026

EUROPEAN AI ALLIANCE

ROME CALL FOR AI ETHICS

EUROPEAN DIGITAL CREDENTIALS · EIDAS

AI ACT READY

Indice

PARTE I · L'AI ENTRA IN CLASSE

1	AI nella scuola: a che punto siamo e perché i docenti non possono ignorarla	4
2	Cosa può fare l'AI per un docente, e cosa è meglio non delegarle	6
3	Come la usano già gli studenti: tra opportunità e scorciatoie	7
4	Il quadro: dati dei minori, GDPR, AI Act e indirizzi ministeriali	9

PARTE II · USI PER IL DOCENTE

5	Preparare lezioni, materiali e verifiche	12
6	Differenziare la didattica e supportare i BES	14
7	Correzione e feedback: dove l'AI aiuta e dove no	16
8	Comunicazione con le famiglie e gestione amministrativa	17
9	Esempi pratici per materia	18

PARTE III · STUDENTI, VALUTAZIONE, RISCHI

10	Insegnare a usare l'AI: competenza, non divieto	21
11	Valutazione nell'era dell'AI: ripensare compiti e prove	23
12	Plagio e originalità: cosa funziona e cosa no nei rilevatori	25
13	Dati dei minori: cosa non si può fare	26
14	Dipendenza, pensiero critico e uso sano	27
15	Equità: il rischio di nuovi divari	29

PARTE IV · METODO E AVVIO

16	Un patto d'uso dell'AI per la classe	31
17	Una checklist per scegliere strumenti adatti ai minori	33
18	Formare i docenti prima degli studenti	34
19	Gli errori tipici nell'introdurre l'AI a scuola	36
20	Progetti e percorsi: come partire in un istituto	37
21	Un piano per i primi 90 giorni di scuola con l'AI	38
22	Il punto fermo: l'AI affianca il docente, non lo sostituisce	39

L'AI nella scuola è già entrata, dalla porta degli studenti prima che da quella dei docenti. Questa guida spiega come usare l'intelligenza artificiale nella didattica in modo efficace, etico e a norma: cosa conviene affidarle e cosa no, come ripensare verifiche e valutazione, come proteggere i dati dei minori e come introdurla in classe senza improvvisare. L'obiettivo non è inseguire la novità, ma governarla con criterio pedagogico e prudenza.



Vuoi ricevere le prossime guide AIPIA appena escono? [Iscriviti alla newsletter](#) o [diventa socio](#) e accedi a tutti i materiali.

PARTE I

L'AI entra in classe

Prima degli usi pratici, il contesto: a che punto è l'AI nella scuola, cosa cambia per chi insegna, come la usano già gli studenti e dentro quali regole ci si muove quando in mezzo ci sono dei minori.

AI nella scuola: a che punto siamo e perché i docenti non possono ignorarla

Uno studente di terza media consegna un tema impeccabile, troppo impeccabile. Una collega prepara in dieci minuti una verifica differenziata su tre livelli. Sono due facce dello stesso fatto: l'intelligenza artificiale generativa è già in aula, usata da chi insegna e da chi studia, spesso senza che la scuola abbia deciso nulla a riguardo.

Questo è il punto di partenza. L'AI nella scuola non è una previsione per il prossimo decennio: è una realtà del presente, arrivata prima delle regole e prima della formazione.

Cosa è già successo, senza una decisione

Strumenti come i grandi modelli linguistici sono gratuiti, accessibili da qualsiasi telefono e usabili scrivendo in italiano corrente. Non hanno chiesto il permesso al collegio docenti. Questo ha due conseguenze immediate per chi guida una scuola.

La prima: una parte del lavoro di preparazione, prima lunga, oggi si comprime in minuti. La seconda, meno comoda: gli studenti che usano questi strumenti senza guida stanno già delegando alla macchina il pensiero che la scuola dovrebbe allenare.

Ignorare il fenomeno non lo ferma. Lo lascia solo senza regole.

Il caso è delicato proprio perché riguarda i minori. Uno studente che incolla in uno strumento gratuito il proprio tema, o quello di un compagno, per farselo correggere, non sta facendo nulla di malevolo: cerca di cavarsela. Ma quel gesto, senza una regola, può esporre dati personali di minori e aggirare il senso stesso del compito nello stesso momento. La buona fede non basta a evitare il danno.

In sintesi. La domanda non è più se l'AI entrerà nella didattica, ma se ci entrerà con un metodo o nel disordine. Un uso governato dalla scuola riduce i rischi; un uso clandestino li moltiplica.

Perché il docente non può restarne fuori

Un insegnante che ignora l'AI non protegge gli studenti dai suoi rischi: li lascia soli a gestirli. Il ragazzo che usa un modello per copiare un tema lo fa comunque, con o senza il permesso del docente. La differenza la fa un adulto competente che gli insegna quando lo strumento aiuta a imparare e quando, invece, gli impedisce di farlo.

C'è poi una ragione professionale. L'AI tocca il cuore del mestiere, che lavora su testo, spiegazioni, esempi, valutazioni. Un docente che impara a usarla recupera tempo dalla preparazione meccanica e lo restituisce a ciò che conta: la relazione educativa, l'attenzione al singolo, il giudizio pedagogico.

C'è anche una questione di credibilità. Un insegnante che parla di AI agli studenti senza averla mai usata si espone a perdere autorevolezza proprio davanti a ragazzi che la usano ogni giorno. Conoscere lo strumento, anche solo per indicarne i limiti con cognizione, è parte di quel ruolo di guida adulta che la scuola non può delegare a nessun altro.

La [formazione AIPIA](#) nasce per accorciare questo divario in modo strutturato, non improvvisato.

Le obiezioni dei docenti, e perché vanno prese sul serio

Tre obiezioni ricorrono in ogni sala professori, e nessuna delle tre è infondata. Liquidarle come resistenza al cambiamento è un errore: vanno capite per essere superate.

La prima: "l'AI fa copiare, distrugge l'apprendimento". Vero, se usata come scorciatoia. La risposta non è il divieto, che non funziona, ma cambiare il modo in cui si assegnano e si valutano i compiti. Su questo tornerà tutta la Parte III.

La seconda: "non mi posso fidare di uno strumento che inventa". Giusto. Il modello sbaglia, e lo vedremo in dettaglio. Per questo va trattato come un assistente da controllare, non come una fonte. La verifica del docente non è un di più, è parte del metodo.

La terza: "non ho tempo di imparare un'altra tecnologia". Comprensibile, ma le ore necessarie per un uso di base si contano sulle dita di una mano, e si ripagano in fretta proprio in tempo risparmiato. Il costo non è imparare, è restare indietro mentre gli studenti corrono avanti.

Non è una moda passeggera

È lecito chiedersi se non sia l'ennesima tecnologia destinata a passare. La differenza rispetto alle mode precedenti sta in una cosa concreta: questi strumenti lavorano sul testo e sul linguaggio, che sono la materia prima della scuola, e si usano scrivendo in italiano, senza competenze tecniche.

Cambieranno i nomi dei prodotti e le interfacce. Il fatto che una macchina sappia leggere, spiegare e scrivere a un livello utile non tornerà indietro. Conviene attrezzarsi su questo, non sul singolo strumento di oggi.

Cosa può fare l'AI per un docente, e cosa è meglio non delegarle

La paura della sostituzione è la lettura meno utile. Un modello non conosce i tuoi studenti, non costruisce una relazione, non risponde davanti a una famiglia o a un dirigente. Fa una cosa sola, e la fa in fretta: produce bozze di testo a partire da istruzioni.

Dove rende davvero

L'AI incide sulla parte preparatoria e ripetitiva del lavoro, quella a basso valore aggiunto dove l'insegnante spende tempo senza usare la propria competenza distintiva.

- **Prima stesura di materiali.** Schede, esercizi, tracce, mappe concettuali da rivedere e adattare alla classe.
- **Differenziazione.** Versioni dello stesso testo a livelli di difficoltà diversi, in pochi secondi.
- **Idee e varianti.** Spunti per un'attività, esempi alternativi, analogie per spiegare un concetto difficile.
- **Lavoro amministrativo.** Bozze di comunicazioni, verbali, relazioni, griglie.

Cosa non va delegato

Restano fuori dal raggio dell'AI le cose per cui esiste la scuola e non un software. La valutazione finale di uno studente, che è un atto di responsabilità del docente. La conoscenza della singola classe e della sua storia. La relazione educativa. Le decisioni che incidono sulla carriera scolastica di un ragazzo.

Un modello può aiutarti a scrivere una griglia di valutazione. Non può decidere il voto di Marco, perché non sa chi è Marco, da dove parte e dove può arrivare.

SI PUÒ AFFIDARE ALL'AI (CON REVISIONE)	RESTA AL DOCENTE
Prima bozza di schede, esercizi, tracce	La valutazione e il voto
Versioni differenziate di un testo	La conoscenza del singolo studente
Idee e varianti per un'attività	La relazione educativa in classe
Feedback formativo su testi anonimi	Le decisioni sulla carriera scolastica
Bozze di comunicazioni e documenti	La responsabilità di ciò che si porta in aula

Una giornata, vista da vicino

Prendiamo una docente di lettere alle prese con il pomeriggio di preparazione. Deve costruire una verifica su un romanzo, adattare una scheda per due studenti in difficoltà, scrivere la comunicazione per un'uscita e preparare l'analisi di un testo per il giorno dopo.

Con un assistente, le bozze di tutti e quattro i materiali arrivano in una ventina di minuti invece che in due ore. Il tempo risparmiato non sparisce: va nella revisione attenta, nel calibrare la verifica sulla classe reale, e in quella telefonata a una famiglia che prima rimandava per mancanza di tempo.

Nessuno l'ha sostituita. È cambiato cosa fa con le sue ore: meno stesura meccanica, più attenzione alle persone. È proprio lo spostamento che l'AI rende possibile quando è usata bene.

Le tre fasi del lavoro docente, e dove entra l'AI

Quasi ogni attività di un insegnante si compone di tre fasi: preparare il materiale, condurre la lezione e la relazione in classe, valutare. L'AI incide molto sulla prima, per nulla sulla seconda, e solo in parte e con cautela sulla terza.

Nella preparazione aiuta a produrre bozze, varianti, esempi. In classe non entra: la relazione educativa, la gestione del gruppo, l'attenzione al singolo restano interamente umane. Nella valutazione può dare una mano sul feedback formativo, mai sul voto.

Capire questa geografia evita due errori opposti. Chi pensa che l'AI faccia tutto le delega anche ciò che non sa fare, e sbaglia. Chi pensa che non serva a nulla rinuncia anche al tempo che potrebbe recuperare. Lo strumento sta a un estremo del lavoro, la preparazione, non al suo cuore, che resta la relazione.

Un principio operativo. Tratta l'AI come un assistente velocissimo e volenteroso, ma senza esperienza e senza responsabilità, che ogni tanto inventa con grande sicurezza. Useresti il suo lavoro senza rileggerlo? La risposta vale anche in classe.

Come la usano già gli studenti: tra opportunità e scorciatoie

Gli studenti hanno adottato l'AI prima e più in fretta degli adulti. La usano per i compiti, per ripassare, per farsi spiegare ciò che non hanno capito, e anche per evitare di studiare. Fingere che non accada è il modo migliore per non riuscire a guidarla.

Gli usi che aiutano a imparare

Un ragazzo che chiede a un modello di spiegargli un teorema in modo diverso da come l'ha sentito a lezione sta usando bene lo strumento. Lo stesso vale per chi lo usa come interlocutore per ripassare, per farsi correggere un esercizio passo passo, per esplorare un argomento prima di approfondirlo sui libri. In questi casi l'AI funziona come un tutor disponibile a ogni ora.

Vale la pena guardare cosa chiedono davvero gli studenti a un modello, perché aiuta a guidarli. Chiedono spiegazioni che non hanno capito a lezione, e qui l'AI fa da ripetitore paziente. Chiedono aiuto sui compiti, e qui il confine tra sostegno e scorciatoia è sottile. Chiedono di scrivere al posto loro, e qui si entra nel terreno problematico. E chiedono cose che con l'insegnante non oserebbero, perché il modello non giudica.

Quest'ultimo punto è interessante. Per uno studente timido, poter sbagliare davanti a una macchina che non lo deride abbassa la paura del giudizio. Usato bene, è un'occasione; usato male, allontana dal confronto umano che la scuola deve coltivare.

Le scorciatoie che impediscono di imparare

Il problema nasce quando lo strumento sostituisce lo sforzo invece di sostenerlo. Far scrivere il tema al modello e copiarlo non è barare contro l'insegnante: è rinunciare a imparare a scrivere. Il danno non è il voto preso, è la competenza non acquisita.

La distinzione non è tecnica, è educativa. Lo stesso strumento, sullo stesso compito, può allenare o atrofizzare. Dipende da cosa si chiede allo studente e da come la scuola imposta il lavoro, tema che riprenderemo parlando di valutazione.

Un equivoco da sciogliere subito: il problema non è lo strumento, è l'uso. Lo stesso ragazzo che usa il modello per copiare un tema potrebbe usarlo per farsi spiegare ciò che non ha capito e poi scrivere meglio da solo. La scuola non può controllare ogni schermo, ma può formare il giudizio che guida la mano. È proprio questo lo sposta dal terreno della sorveglianza a quello dell'educazione.

Come ragiona un modello, in due parole

Per guidare gli studenti aiuta capire, senza tecnicismi, cosa fa un modello generativo. Alla base, prevede la parola più probabile dopo quelle che ha già, e così via. Ha imparato a farlo su enormi quantità di testi, fino a cogliere grammatica, schemi e ragionamenti.

Da qui nasce un punto che ogni docente dovrebbe trasmettere: il modello produce ciò che è probabile, non ciò che è vero. Quasi sempre le due cose coincidono. Nei casi che contano, a volte no, e allora il modello inventa con la stessa sicurezza con cui dice una cosa giusta. Una data, una citazione, un autore possono essere verosimili e falsi.

Questo non rende lo strumento inutile, lo rende uno strumento da verificare. Ed è esattamente la competenza che la scuola può insegnare meglio di chiunque: il dubbio metodico, il controllo delle fonti, il non fidarsi della prima risposta.

Da ricordare. Vietare l'AI agli studenti non funziona, perché la useranno comunque fuori dal controllo della scuola. Insegnare a usarla bene è l'unica strategia che regge alla prova dei fatti.

Il quadro: dati dei minori, GDPR, AI Act e indirizzi ministeriali

Quando in mezzo ci sono dei minori, le cautele non sono un optional. Diverse regole, da angolazioni diverse, definiscono i confini entro cui la scuola può muoversi, e ignorarle espone l'istituto, non solo il singolo docente.

I dati dei minori e il GDPR

Il Regolamento UE 2016/679, il GDPR, protegge i dati personali con particolare attenzione proprio per i minori. Inserire in uno strumento di AI il nome di uno studente, i suoi elaborati, informazioni sulla sua situazione familiare o sui suoi bisogni educativi è un trattamento di dati personali di un minore, e va trattato con la massima prudenza. La regola pratica, su cui torneremo, è semplice: i dati identificativi degli studenti non vanno dati in pasto a strumenti non verificati.

L'AI Act

Il Regolamento UE 2024/1689, noto come AI Act, disciplina l'intelligenza artificiale per livelli di rischio. Alcuni usi in ambito educativo, ad esempio sistemi che incidono sull'accesso o sulla valutazione, ricadono tra quelli ad alto rischio, con obblighi più stringenti. L'uso ordinario di un assistente per preparare materiali resta su un livello molto più basso, ma anche qui valgono gli obblighi di trasparenza e di competenza. In Italia il quadro è accompagnato dalla Legge 23 settembre 2025, n. 132. Per orientarsi nel testo, AIPIA mantiene una [guida dedicata all'AI Act](#).

Per orientarsi, aiuta vedere come i livelli di rischio dell'AI Act si applicano alla scuola. La tabella è una semplificazione, ma rende l'idea di dove servono più cautele.

LIVELLO DI RISCHIO	ESEMPIO IN AMBITO SCOLASTICO	COSA COMPORTA
Alto rischio	Sistemi che incidono su ammissioni o valutazione degli studenti	Obblighi stringenti; la valutazione resta umana
Rischio limitato	Assistenti che interagiscono con gli studenti	Obblighi di trasparenza: chiarire che si parla con un'AI
Rischio minimo	Uso del docente per preparare materiali	Pochi obblighi specifici; restano GDPR e cautele sui minori

La maggior parte degli usi descritti in questa guida ricade in basso nella scala. Il salto di obblighi avviene quando un sistema inizia a decidere sugli studenti, ed è proprio lì che la prudenza deve essere massima.

Gli indirizzi istituzionali

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito e, sul fronte tecnico, AgID hanno avviato indirizzi sull'uso dell'AI nell'istruzione e nella Pubblica Amministrazione. Il punto fermo, al di là dei singoli documenti, è che la scuola deve adottare questi strumenti con consapevolezza, non vietarli per paura né usarli senza regole. Una scuola che si attrezza per tempo si fa trovare pronta quando gli indirizzi diventano più stringenti.

Il consenso e l'età

Un punto delicato riguarda l'età. Molti strumenti di AI prevedono nelle proprie condizioni un'età minima d'uso che una parte degli studenti non raggiunge, soprattutto nella scuola di base. Far usare a un minore uno strumento che non lo prevede espone la scuola, non solo formalmente. Per questo la scelta di strumenti pensati per l'istruzione, con account gestiti dall'istituto, non è un dettaglio.

Sul consenso, la regola di prudenza è coinvolgere le famiglie con trasparenza: spiegare quali strumenti la scuola usa, per cosa, con quali cautele sui dati. Una famiglia informata collabora; una tenuta all'oscuro, quando scopre, reagisce. La trasparenza protegge la scuola tanto quanto le regole tecniche.

Conformità come occasione, non come freno

Visto da fuori, questo quadro può sembrare un muro di vincoli. Letto bene, è una guida. Le regole dicono dove si può andare in sicurezza, e una scuola che le rispetta usa l'AI con più serenità, non con meno. La conformità non rallenta chi ha capito come muoversi: rallenta solo chi voleva improvvisare.

In sintesi. GDPR, AI Act e indirizzi ministeriali convergono su un punto: l'AI a scuola si usa con regole chiare, soprattutto sui dati dei minori. La conformità non è un ostacolo all'uso, ne definisce il modo corretto.

PARTE II

Usi per il docente

Dove l'AI restituisce tempo e qualità al lavoro di chi insegna: preparazione, differenziazione, feedback, comunicazione. Sempre con la verifica del docente come passaggio finale, mai come prodotto da consegnare così com'è.

Preparare lezioni, materiali e verifiche

La preparazione è l'ambito dove l'AI fa risparmiare più tempo con meno rischi. Un insegnante che parte da una bozza, invece che dal foglio bianco, lavora più in fretta e spesso meglio, perché dedica le energie alla revisione e all'adattamento invece che alla stesura iniziale.

Dalla traccia alla scheda

Il modello produce in pochi secondi la struttura di una lezione, una scheda di esercizi su un argomento, una serie di domande di comprensione su un testo, una mappa concettuale da rifinire. Non è materiale da usare alla cieca: è una prima stesura che il docente corregge, taglia e adatta alla propria classe.

Il guadagno più grande è psicologico, prima che pratico: si parte da qualcosa invece che dal vuoto. Molti docenti perdono più tempo a decidere come impostare un materiale che a scriverlo. Avere davanti una bozza, anche imperfetta, da correggere è più rapido che costruire da zero, e spesso accende idee migliori di quelle che sarebbero venute partendo dal foglio bianco.

Resta il rovescio della medaglia: la bozza va letta con occhio critico, non accettata per pigrizia. Il rischio non è che il modello scriva male, ma che scriva in modo plausibile qualcosa di impreciso, e che la fretta porti a non accorgersene. La comodità non sospende mai la responsabilità del docente.

Risparmiare tempo senza perdere qualità

Il risparmio di tempo è reale, ma va misurato per intero. Il tempo che conta non è solo quello in cui il modello produce la bozza, ma quello totale: richiesta, lettura critica, correzione, adattamento. Su un materiale semplice il guadagno è netto; su un contenuto delicato, dove la verifica è lunga, è più modesto.

Per questo conviene partire dai compiti dove la verifica è rapida, le schede di esercizi, le comunicazioni standard, gli spunti per le lezioni. Lì il vantaggio si vede subito. Sui materiali più complessi l'AI aiuta lo stesso, ma il valore sta nella qualità della prima bozza, non nei minuti risparmiati.

Costruire verifiche

Preparare una verifica con varianti equivalenti, per ridurre la copiatura tra compagni, è un lavoro noioso che il modello accelera. Gli si chiede una prova su un argomento, con un numero definito di domande di tipo diverso, e poi due varianti dello stesso livello. Il controllo della correttezza resta del docente, perché il modello può sbagliare una soluzione con la stessa sicurezza con cui ne scrive una giusta.

Spunti per le lezioni

Oltre ai materiali, l'AI aiuta a non partire dal foglio bianco quando si progetta una lezione. Un docente può chiedere tre modi diversi di introdurre un argomento, un'analogia per spiegare un concetto astratto, un esempio tratto dalla vita quotidiana degli studenti, una domanda provocatoria per aprire la discussione.

Sono spunti, non lezioni pronte. Il valore sta nell'avere in pochi minuti diverse opzioni tra cui scegliere, invece di una sola idea faticosamente cercata. La scelta di cosa funziona con quella classe resta del docente, che la classe la conosce.

Avvertenza. Ogni contenuto disciplinare prodotto dall'AI va verificato prima dell'uso in classe. Date, formule, citazioni e soluzioni possono essere inventate in modo plausibile. Il docente resta responsabile di ciò che porta in aula.

Un esempio di richiesta efficace

La differenza tra un risultato generico e uno utile sta nelle istruzioni. Ecco uno schema applicato alla preparazione di una verifica.

Ruolo: sei un insegnante di scienze della scuola secondaria di primo grado.
Compito: prepara una verifica sul ciclo dell'acqua.
Vincoli: 8 domande, di cui 4 a risposta chiusa e 4 aperte brevi; linguaggio adatto a ragazzi di 12 anni; difficoltà media.
Formato: prima le domande, poi una griglia di correzione separata.
Avvertenza: se non sei certo di un dato scientifico, segnalalo con [verificare] invece di inventare.

L'ultima riga conta. Istruire il modello a segnalare i propri dubbi, invece di mascherarli, indirizza la verifica dove serve davvero.

L'iterazione vale più della richiesta perfetta

Raramente il risultato giusto arriva al primo colpo, e va bene così. Il modo efficace di lavorare è a piccoli passi: prima richiesta, lettura critica, correzione mirata. "Troppo difficile per la mia classe, semplifica." "Aggiungi due domande sul lessico." "Il tono è troppo formale, rendilo più diretto." Ogni correzione affina il materiale senza ripartire da zero.

Spesso, dopo due o tre passaggi, la richiesta finale diventa un modello da salvare e riusare l'anno dopo. La libreria di richieste che funzionano si costruisce così, un'attività reale alla volta, e diventa un patrimonio che si condivide tra colleghi.

Quattro leve per una richiesta efficace

Una buona richiesta combina quattro elementi, e quando ne manca uno la qualità cala in modo prevedibile. Il ruolo e il contesto ("sei un insegnante di storia per una seconda superiore"). Il compito preciso, un obiettivo alla volta. I vincoli, cioè lunghezza, livello, tono, cosa evitare. E gli esempi, quando si ha un modello di come deve venire il risultato. Tenerle a mente trasforma richieste vaghe in strumenti di lavoro affidabili.

Differenziare la didattica e supportare i BES

La differenziazione è la promessa più concreta dell'AI per la scuola. Adattare un testo a livelli diversi richiedeva tempo che pochi docenti avevano; oggi richiede una richiesta ben formulata e una revisione attenta.

Lo stesso contenuto, più livelli

Da un testo unico, il modello produce una versione semplificata per chi è in difficoltà, una standard e una più ricca per chi può spingersi oltre. Lo stesso vale per le consegne: la medesima attività, riscritta con frasi più brevi e istruzioni passo passo per chi ne ha bisogno.

La differenziazione, prima dell'AI, era una di quelle cose che ogni docente sapeva di dover fare e che pochi riuscivano a fare davvero ogni giorno, per mancanza di tempo. Non era un problema di volontà, ma di ore disponibili. Quando preparare tre versioni di un materiale richiede minuti invece di ore, la buona pratica smette di essere un ideale e diventa sostenibile nella routine reale. È forse il cambiamento più concreto che l'AI porta alla didattica quotidiana.

Un'attività per tutta la classe, su più livelli

La differenziazione non serve solo a chi è in difficoltà. Un docente può preparare, sullo stesso tema, un compito a scelta multipla di difficoltà diversa: chi vuole consolidare lavora sul livello base, chi è pronto affronta quello avanzato. Il modello genera le varianti, il docente le calibra. Tutta la classe lavora insieme, ognuno sul gradino giusto, e nessuno si annoia né resta indietro.

È un modo di gestire la classe eterogenea che prima richiedeva una mole di preparazione difficile da sostenere ogni giorno. Ora diventa praticabile, e questo cambia concretamente cosa un docente può fare con il tempo che ha.

Supporto agli studenti con BES

Per gli studenti con bisogni educativi speciali, l'AI aiuta a produrre materiali adattati: testi ad alta leggibilità, mappe, riassunti, versioni con caratteri e spaziatura diversi nel contenuto. Qui però la cautela sui dati è massima: non si inseriscono in uno strumento le diagnosi, i nomi o le informazioni sensibili degli studenti. Si lavora sul materiale didattico in forma anonima, mai sul profilo del singolo ragazzo.

Un beneficio meno ovvio riguarda l'autonomia. Uno studente con difficoltà può usare, sotto la guida del docente, uno strumento che gli legge un testo o glielo riformula in modo più accessibile, riducendo la dipendenza dall'aiuto costante di un adulto. Usato bene, questo restituisce un po' di indipendenza, che per molti ragazzi con BES vale quanto il contenuto stesso. La condizione resta la stessa: lo strumento sostiene, non sostituisce la mediazione del docente e dell'insegnante di sostegno.

Un esempio concreto

Una classe sta studiando le guerre puniche. C'è chi legge senza difficoltà, chi fatica con i testi lunghi, chi è pronto per un approfondimento. Da un unico testo base, il docente ottiene in pochi minuti tre versioni: una con frasi brevi, lessico semplice e una mappa dei punti chiave; una standard; una con domande di analisi più impegnative. Tutti lavorano sullo stesso argomento, ciascuno al proprio livello.

Prima dell'AI, preparare questo materiale richiedeva un tempo che pochi docenti potevano permettersi. Ora il tempo si sposta sulla revisione e sull'uso in classe, dove serve il giudizio dell'insegnante.

Il limite da rispettare sempre

La differenziazione tecnica non sostituisce la conoscenza dello studente. Il modello adatta un testo a un livello, ma non sa perché quel ragazzo fatica, cosa lo motiva, come reagisce. Quella lettura resta del docente, e nessuno strumento può farla al suo posto.

Attenzione ai dati. Adattare una scheda a un bisogno educativo si può fare in forma anonima. Inserire la diagnosi o il nome di uno studente in uno strumento di AI no: sono dati particolari di un minore, fra i più protetti dal GDPR.

Correzione e feedback: dove l'AI aiuta e dove no

La correzione è il punto più delicato, perché tocca la valutazione. Qui la linea va tracciata con precisione: l'AI può aiutare a dare feedback, non può dare il voto al posto del docente.

Dove aiuta

Il modello è utile per generare feedback formativo: indicare a uno studente, su un testo reso anonimo, i punti deboli di un'argomentazione, gli errori ricorrenti, i suggerimenti per migliorare. È utile per preparare commenti tipo da personalizzare, o per riassumere gli errori più frequenti di una classe in modo da ricalibrare la lezione successiva.

Dove non va usato

Attribuire un voto è un atto valutativo che richiede giudizio, conoscenza dello studente e responsabilità. Delegarlo a un modello è sbagliato sul piano pedagogico e problematico su quello normativo, perché una valutazione che incide sulla carriera scolastica rientra tra gli usi più sensibili. Il modello suggerisce, il docente valuta e firma.

C'è anche un limite di merito. Un modello valuta ciò che riesce a misurare nel testo, ma una valutazione scolastica tiene conto di molto altro: i progressi rispetto al punto di partenza, lo sforzo, il contesto del singolo. Un ragazzo che parte da lontano e migliora molto merita una lettura che un modello, che non lo conosce, non può dare. Il voto è un giudizio sulla persona che impara, non una misura del prodotto.

C'è anche una ragione pratica: il modello non è affidabile nel valutare in modo coerente. Allo stesso elaborato, in momenti diversi, può assegnare giudizi diversi. La coerenza valutativa, che è una garanzia per lo studente, la può dare solo un docente con criteri espliciti.

Il feedback come occasione, non come voto

C'è un uso del feedback dell'AI che vale la pena esplorare con gli studenti stessi. Far rivedere a un ragazzo il proprio testo con l'aiuto di un modello, prima della consegna, può insegnargli a riconoscere i propri errori. Lo studente chiede al modello dove l'argomentazione è debole, valuta il suggerimento, decide cosa accogliere. Impara a usare il feedback, non a subirlo.

Questo sposta il feedback da giudizio finale a strumento di apprendimento. Ma funziona solo se il docente insegna a usarlo con spirito critico: il modello suggerisce, lo studente giudica se il suggerimento è sensato. Anche qui, la competenza nuova è il dubbio, non l'obbedienza allo strumento.

*Lo strumento corregge la forma, il docente valuta la persona che sta imparando.
La differenza non è tecnica, è educativa.*

PRINCIPIO GUIDA DEI CORSI AIPIA

Comunicazione con le famiglie e gestione amministrativa

Buona parte del carico di lavoro di un docente non è didattica: è scrittura amministrativa e comunicazione. Qui l'AI fa risparmiare tempo in modo immediato e con rischi contenuti, a patto di non inserire dati personali.

È spesso il punto da cui conviene iniziare a sperimentare. Il lavoro amministrativo è ripetitivo, a basso rischio didattico e facile da verificare: l'ambito ideale per prendere confidenza con lo strumento senza mettere in gioco la valutazione o i dati degli studenti. Chi parte da qui costruisce dimestichezza prima di passare agli usi più delicati.

Comunicazioni alle famiglie

La bozza di una circolare, l'avviso per un'uscita didattica, la comunicazione di un cambio di orario, la risposta tipo a una domanda ricorrente. Il modello produce un testo chiaro e dal tono adeguato, che il docente verifica e firma. Per una comunicazione delicata, ad esempio su un problema di un singolo studente, si usa il modello solo per la forma generale, mai inserendo i dati del ragazzo.

Un esempio del confine giusto. Per scrivere a una famiglia di un calo nel rendimento, non si incolla "Giulia della 3A ha preso 4 in matematica e non studia". Si chiede una bozza di "comunicazione cortese e costruttiva a una famiglia per segnalare un calo nel rendimento e proporre un colloquio", poi si inseriscono i dettagli reali a mano, fuori dallo strumento. La forma arriva pronta, i dati restano protetti.

Lavoro amministrativo

Bozze di verbali, relazioni di fine anno, griglie, programmazioni. Trasformare appunti disordinati in un documento ordinato è un compito in cui il modello eccelle. Il contenuto è tuo, la forma arriva in metà tempo.

Un caso tipico: la relazione finale di un progetto. Hai gli appunti, i dati delle attività svolte, i risultati. Li fornisci al modello in forma sintetica e chiedi una bozza strutturata secondo lo schema richiesto. Rivedi, correggi, firmi. Il lavoro di impaginazione e stesura, che prima rubava una serata, si riduce a una revisione.

Anche qui vale il limite sui dati: nelle relazioni che riguardano singoli studenti, i riferimenti personali restano fuori dallo strumento. Si lavora sulla struttura e sul linguaggio, i dati sensibili si inseriscono a mano nel documento finale, dentro i sistemi della scuola.

Lo stesso documento si può poi adattare a destinatari diversi: una versione per le famiglie, una sintetica per il registro, una formale per la dirigenza. Chiedere al modello di riscrivere lo stesso contenuto cambiando registro è uno dei suoi impieghi più solidi, perché è un compito di forma e non di sostanza. La sostanza l'hai decisa tu.

In sintesi. Per le comunicazioni, l'AI lavora sulla forma, non sui dati. Fornisci i punti da dire, ottieni una bozza ordinata, togli ogni riferimento personale prima di inserirla in uno strumento non protetto.

Esempi pratici per materia

L'utilità dell'AI si vede meglio sul concreto. Gli esempi seguenti mostrano impieghi reali per alcune discipline, sempre come punto di partenza da rivedere.

- **Italiano.** Generare tracce di scrittura graduate, esempi di analisi del testo da discutere in classe, varianti di un brano per esercizi di riscrittura.
- **Matematica e scienze.** Creare batterie di problemi su un argomento, spiegazioni alternative di un concetto, esempi di errori tipici da far correggere agli studenti.
- **Lingue straniere.** Dialoghi di livello calibrato, esercizi di comprensione, simulazioni di conversazione per far esercitare gli studenti.
- **Storia e geografia.** Linee del tempo da verificare, domande di approfondimento, confronto tra fonti da discutere in aula.
- **Arte e tecnologia.** Spunti per progetti, schede su tecniche e autori, idee per attività laboratoriali.

Due esempi più estesi mostrano la differenza tra un uso superficiale e uno utile.

In **matematica**, invece di chiedere "spiega le equazioni", un docente chiede al modello di generare cinque problemi contestualizzati sulla vita quotidiana di un adolescente, con difficoltà crescente e soluzioni commentate. Ottiene materiale pronto da rivedere, e gli studenti incontrano la matematica in situazioni che riconoscono.

In **lingua straniera**, il modello prepara un dialogo di livello calibrato su una situazione concreta, ad esempio ordinare al ristorante, con una lista del lessico chiave e tre domande di comprensione. Il docente lo verifica e lo usa come base per un'attività di coppia. La parte ripetitiva di preparazione è gestita dallo strumento, la conduzione resta dell'insegnante.

In ogni caso, la qualità del risultato dipende dalla richiesta. Lo stesso compito, formulato male o bene, produce esiti molto diversi. La tabella mostra il confronto su casi tipici della didattica.

OBIETTIVO	RICHIESTA DEBOLE	RICHIESTA EFFICACE
Esercizi di matematica	"Fammi degli esercizi di matematica"	"Crea 6 problemi sulle frazioni per una prima media, difficoltà crescente, con soluzioni spiegate passo passo a parte"
Semplificare un testo	"Semplifica questo testo"	"Riscrivi questo testo per uno studente con difficoltà di lettura: frasi brevi, lessico semplice, stesso contenuto, massimo 150 parole"
Feedback su un tema	"Correggi questo tema"	"Su questo testo anonimo, indica 3 punti di forza e 3 da migliorare nell'argomentazione, con un suggerimento pratico per ciascuno; non assegnare un voto"
Spiegare un concetto	"Spiega la fotosintesi"	"Spiega la fotosintesi a un ragazzo di 11 anni con un'analogia quotidiana, poi proponi 3 domande per verificare se ha capito"

La colonna di destra ha una cosa in comune: non lascia al modello le decisioni che spettano al docente. Gli dice cosa fare, per chi, come, e dove fermarsi. Salvare le richieste che funzionano, e condividerle tra colleghi della stessa materia, fa crescere in fretta una piccola libreria comune che fa risparmiare tempo a tutti.

Far lavorare gli studenti con l'AI, in classe

Oltre agli usi del docente, alcune attività mettono l'AI nelle mani degli studenti in modo controllato e formativo. Un esempio in italiano: far generare a un modello un testo argomentativo volutamente debole, e chiedere alla classe di smontarlo, trovarne i punti fragili e riscriverlo meglio. Lo studente passa da consumatore a critico.

In scienze: far porre al modello una spiegazione di un fenomeno, poi verificarla sul libro e segnalare eventuali imprecisioni. In lingua straniera: usare il modello come interlocutore per una conversazione, sotto la guida del docente. In storia: confrontare come il modello sintetizza un evento con le fonti, e discutere le differenze.

Il filo comune è che lo studente non riceve passivamente l'output, lo interroga. È proprio l'atteggiamento che serve per usare l'AI da adulti, e la scuola è il posto giusto per allenarlo.

Anche nelle materie pratiche e laboratoriali l'AI trova spazio. In **tecnologia**, far progettare al modello una soluzione a un problema e poi discuterne in classe limiti e alternative. In **arte**, generare descrizioni di stili o tecniche da confrontare con le opere reali, individuando cosa il modello coglie e cosa fraintende. In **educazione civica**, simulare punti di vista diversi su un tema per allenare il dibattito, sempre con il docente a guidare e a correggere le semplificazioni.

In tutti questi casi l'AI non porta la risposta, porta materiale grezzo su cui esercitare il giudizio. È un capovolgimento utile: lo strumento che si vorrebbe usare per saltare il pensiero diventa l'occasione per allenarlo.

In sintesi. Gli usi più formativi non nascondono l'AI agli studenti, la mettono al centro come oggetto da analizzare. Far criticare un output al ragazzo insegna più di mille divieti.

PARTE III

Studenti, valutazione, rischi

La parte che distingue un uso educativo da uno ingenuo: insegnare agli studenti a usare l'AI, ripensare le prove, proteggere i dati dei minori e difendere ciò che la scuola deve allenare, il pensiero.

Insegnare a usare l'AI: competenza, non divieto

Le scuole che hanno vietato l'AI hanno ottenuto un risultato solo: gli studenti la usano lo stesso, di nascosto e male. Il divieto sposta il problema fuori dal controllo educativo, dove nessun docente può intervenire.

L'alternativa è insegnarla. Considerare l'uso dell'AI una competenza da costruire, come a suo tempo lo è stata la ricerca in biblioteca o l'uso critico di internet.

Cosa significa, in pratica

Insegnare a usare l'AI vuol dire mostrare agli studenti tre cose. Che lo strumento sbaglia e inventa, quindi va verificato. Che usarlo per evitare di pensare danneggia chi lo fa, non l'insegnante. E che esiste un modo di usarlo per imparare di più, non per fare meno.

Un esempio concreto: invece di vietare il modello per un tema, lo si rende parte del compito. Lo studente genera una prima bozza con l'AI, poi deve criticarla, correggerne gli errori, riscriverla con la propria voce e spiegare cosa ha cambiato e perché. Il lavoro intellettuale si sposta, non sparisce, e

diventa anche più profondo.

Tre fraintendimenti da smontare

Quando si parla di insegnare l'AI agli studenti, ricorrono tre idee sbagliate che vale la pena chiarire subito.

Il primo: "se la insegno, li incoraggio a copiare". È il contrario. Lo studente che impara a usare l'AI con criterio capisce anche quando usarla è barare con sé stesso. L'ignoranza non protegge dall'abuso, lo favorisce, perché lascia il ragazzo senza strumenti di giudizio.

Il secondo: "sono nativi digitali, la sanno già usare". Sanno usare le app, non è la stessa cosa. Saper aprire un modello e scriverci dentro non significa saperlo interrogare, verificare, usare per imparare. Quella competenza va insegnata, esattamente come si insegna a cercare in modo critico su internet.

Il terzo: "è roba da insegnanti di informatica". L'uso critico dell'AI riguarda ogni materia, perché tocca il modo di studiare, scrivere e ragionare. L'insegnante di lettere che mostra come verificare un testo generato fa educazione all'AI tanto quanto il collega di tecnologia. È un tema trasversale, non una disciplina a parte.

Le competenze da costruire

Insegnare a usare l'AI non vuol dire insegnare a scrivere richieste furbe. Le competenze in gioco sono più profonde e durevoli.

- **Verifica.** Controllare ciò che il modello afferma, riconoscere quando inventa, cercare le fonti. È la vecchia competenza critica, applicata a uno strumento nuovo.
- **Formulazione.** Saper esprimere con chiarezza cosa si vuole, che è una competenza linguistica e di pensiero, non tecnica.
- **Giudizio etico.** Capire quando usare lo strumento è legittimo e quando è barare con sé stessi.
- **Consapevolezza dei limiti.** Sapere che il modello non capisce, non sa, non è neutrale, e regolarsi di conseguenza.

Sono competenze che la scuola già coltiva in altre forme. L'AI offre un terreno nuovo e concreto per allenarle, non un programma del tutto inedito da inventare.

Un'attività in classe, passo per passo

Un esempio di lezione che mette l'AI al centro come oggetto di studio. Il docente proietta una domanda di storia e chiede al modello, davanti alla classe, di rispondere. La risposta arriva, sicura e ben scritta. Poi inizia il lavoro vero: gli studenti, divisi in gruppi, verificano ogni affermazione sul libro e sulle fonti, e segnalano cosa è corretto, cosa è impreciso, cosa è inventato.

In un'ora gli studenti hanno imparato tre cose insieme: il contenuto di storia, il fatto che il modello sbaglia, e il metodo per verificarlo. Nessuna spiegazione sull'inaffidabilità dell'AI sarebbe stata convincente quanto vederla sbagliare e correggerla con le proprie mani.

Da ricordare. La competenza nell'uso dell'AI farà parte del bagaglio di ogni studente adulto. La scuola che gliela insegna lo prepara; quella che la vieta lo lascia a impararla male da solo.

Valutazione nell'era dell'AI: ripensare compiti e prove

Il compito di scrittura da fare a casa, da solo, è diventato un esercizio che misura quanto bene lo studente sa usare un modello. Non è una catastrofe: è un segnale che alcune forme di verifica vanno ripensate, non difese a oltranza.

Cosa l'AI mette in crisi

Mette in crisi le prove che valutano un prodotto finito realizzato senza supervisione: il tema a casa, la ricerca da consegnare, il riassunto da svolgere in autonomia. Se il prodotto si può generare in trenta secondi, valutarlo dice poco di cosa lo studente ha imparato.

Questo non significa abolire i compiti a casa, che restano utili per esercitarsi. Significa non usarli più come unica base del voto. Un compito a casa torna a essere ciò che era prima di diventare oggetto di valutazione: una palestra, dove sbagliare non costa e dove anche l'uso dell'AI, se serve a capire, è legittimo. La valutazione si sposta altrove.

Non è la prima volta che la scuola affronta una sfida simile. La diffusione delle calcolatrici ha cambiato il modo di valutare la matematica; internet ha cambiato il modo di assegnare le ricerche. In entrambi i casi la scuola ha adattato le prove, non ha rinunciato a valutare. L'AI chiede lo stesso tipo di adattamento, più ampio ma della stessa natura.

Cosa diventa più importante

Crescono di valore le prove che l'AI non può svolgere al posto dello studente: l'orale, il lavoro in classe sotto osservazione, la discussione di un elaborato, il processo più che il prodotto. Chiedere a uno studente di spiegare come è arrivato a un risultato, o di difendere una tesi rispondendo a domande, rivela ciò che ha davvero capito.

Un approccio efficace è valutare il processo di lavoro: appunti, bozze, revisioni, scelte fatte. Un elaborato perfetto senza alcuna traccia del lavoro che lo precede è più sospetto, oggi, di uno imperfetto ma documentato.

TIPO DI PROVA	ESPOSIZIONE ALL'AI	COME RIPENSARLA
Tema o ricerca a casa	Alta: facilmente generabile	Lavoro in classe, o consegna del processo (bozze, fonti, scelte)
Riassunto da svolgere a casa	Alta	Riassunto in aula, oppure su un testo appena letto insieme
Interrogazione orale	Bassa	Da valorizzare: misura comprensione reale
Discussione di un elaborato	Bassa	Chiedere di spiegare e difendere le proprie scelte
Compito pratico in classe	Bassa	Da privilegiare per le competenze chiave

Un compito ripensato, in pratica

Prendiamo la classica ricerca di storia da fare a casa, oggi facilmente generabile. Un modo per ripensarla senza rinunciare al tema: lo studente usa pure l'AI per raccogliere materiale, ma deve consegnare anche le domande che ha posto al modello, le risposte ricevute, e una sua valutazione critica di cosa era corretto e cosa no, verificato sulle fonti.

Il prodotto non è più la ricerca, ma il pensiero attorno alla ricerca. Lo studente che copia e basta non ha nulla da consegnare su quel secondo livello, mentre chi ha lavorato davvero mostra il proprio ragionamento. La valutazione si sposta dove l'AI non può arrivare al posto suo.

Questo approccio ha un effetto collaterale prezioso: insegna la verifica delle fonti proprio mentre si usa lo strumento che più tende a inventarle. Il rischio diventa l'occasione didattica.

Compiti a prova di scorciatoia

Alcuni accorgimenti rendono un compito difficile da delegare interamente a un modello, senza per questo vietarlo. Ancorare la consegna a un contesto specifico della classe, a una discussione fatta insieme, a un'esperienza concreta, costringe a un lavoro che il modello, che quel contesto non lo conosce, non può svolgere da solo.

Chiedere una riflessione personale collegata al vissuto, un commento a una lezione precisa, un confronto con un'opinione espressa in aula: sono richieste che l'AI può al massimo abbozzare, non completare. Lo studente deve comunque metterci del proprio.

Un altro approccio è rendere l'uso dell'AI esplicito e parte del voto: si chiede di usarla, di dichiarare come, e di documentare il proprio contributo rispetto a quello del modello. La trasparenza disinnesci il problema invece di inseguirlo.

In sintesi. L'AI non rende impossibile valutare, rende obsolete alcune prove. Spostare il peso dal prodotto fatto a casa al processo e all'orale è la risposta più solida, e spesso anche più formativa.

Plagio e originalità: cosa funziona e cosa no nei rilevatori

La prima reazione di molte scuole è stata cercare un software che riconosca i testi scritti dall'AI. È una strada che illude più di quanto risolva, e va capito perché.

Perché i rilevatori non bastano

Gli strumenti che dichiarano di riconoscere i testi generati dall'AI non sono affidabili. Producono falsi positivi, segnalando come artificiali testi scritti da studenti, e falsi negativi, lasciando passare testi generati e poi ritoccati. Basarci una valutazione, o peggio un'accusa, è rischioso e ingiusto.

Il falso positivo, in particolare, è un danno serio: accusare uno studente onesto di aver barato, sulla base di un punteggio di un software, è un errore che mina la fiducia e può avere conseguenze pesanti.

C'è anche un problema di equità. I rilevatori tendono a sbagliare di più su certi tipi di testo, ad esempio quelli di studenti che scrivono in una lingua non madre o con uno stile molto scolastico. Affidarsi a questi strumenti rischia di colpire proprio i ragazzi già più fragili, con un'ingiustizia difficile da correggere dopo.

Cosa funziona davvero

Funziona ripensare i compiti, come visto nella sezione precedente, in modo che il problema del plagio si riduca alla radice. Funziona conoscere i propri studenti: un docente che ha letto i testi di un ragazzo durante l'anno riconosce uno scarto improvviso di stile meglio di qualsiasi software. E funziona il dialogo: chiedere allo studente di spiegare a voce ciò che ha scritto è il rilevatore più affidabile che esista.

Cosa fare con un sospetto

Capita di sospettare che un testo sia stato generato. La strada sbagliata è l'accusa diretta basata su un'impressione o su un software. La strada giusta è il dialogo: chiedere allo studente di parlare del suo lavoro, di spiegare un passaggio, di sviluppare a voce un'idea che ha scritto.

Chi ha scritto davvero un testo sa parlarne; chi l'ha copiato si blocca. Questo colloquio, oltre a essere più giusto di qualsiasi rilevatore, è anche più formativo: rimette al centro la responsabilità dello studente sul proprio lavoro, senza trasformare il docente in un poliziotto.

La prevenzione, comunque, vale più della repressione. Una classe in cui i compiti sono pensati bene e il patto d'uso è chiaro produce molti meno casi di una in cui si insegue il plagio dopo che è avvenuto.

Avvertenza. Nessuna decisione che incide su uno studente dovrebbe basarsi solo sul punteggio di un rilevatore di AI. Questi strumenti sbagliano in entrambe le direzioni: usali al massimo come spunto, mai come prova.

Dati dei minori: cosa non si può fare

Questo è il confine da non superare mai. Quando si inseriscono dati in uno strumento di AI, quei dati lasciano la scuola e arrivano ai server del fornitore. Se quei dati riguardano un minore, il problema è serio.

La regola generale è una sola: i dati personali degli studenti non si inseriscono in strumenti non verificati. La comodità non giustifica mai l'eccezione.

Il principio dell'anonimizzazione

Quasi nessun uso utile dell'AI richiede il nome di uno studente. Per semplificare un testo, preparare una verifica o dare feedback su un elaborato, il modello non ha bisogno di sapere chi è l'autore. Togliere nomi, riferimenti e dati identificativi prima di usare lo strumento risolve gran parte del problema.

Un esempio rende l'idea. Invece di incollare "il tema di Luca Bianchi, della 2B, che ha una certificazione DSA", si scrive "un testo di uno studente con difficoltà di lettura". Il modello dà lo stesso feedback utile, e nessun dato del ragazzo è uscito dalla scuola. La regola si impara in un attimo e protegge per sempre.

C'è poi un livello in più di responsabilità per la scuola come istituzione. Se l'istituto adotta uno strumento di AI per più classi, deve coinvolgere il responsabile della protezione dei dati, valutare il trattamento e informare le famiglie. Non è un adempimento del singolo docente, è una scelta di governo che va fatta a monte.

SI PUÒ FARE (MEGLIO SE ANONIMO)	NON SI DEVE FARE IN STRUMENTI NON VERIFICATI
Adattare un testo o una scheda didattica	Inserire nomi, cognomi o dati identificativi degli studenti
Preparare verifiche ed esercizi	Caricare elaborati con il nome dell'autore
Dare feedback su un testo reso anonimo	Inserire diagnosi, certificazioni, dati sui BES
Bozze di comunicazioni generali	Informazioni su salute, famiglia, situazioni personali
Domande didattiche e di inquadramento	Foto, registrazioni o voce degli studenti

Cosa temono le famiglie, e a ragione

Le preoccupazioni dei genitori sull'AI a scuola non sono capricci. Temono che i dati dei figli finiscano chissà dove, che i ragazzi smettano di studiare davvero, che la scuola inseguia la tecnologia per moda. Sono timori legittimi, e la risposta migliore non è minimizzarli ma mostrare che la scuola li ha già considerati.

Una scuola che spiega quali strumenti usa, con quali cautele sui dati, e come insegna ai ragazzi un uso critico, trasforma il timore in fiducia. Il silenzio, invece, alimenta il sospetto. La trasparenza verso le famiglie è parte della tutela dei minori, non un adempimento di facciata.

La scelta dello strumento conta

Non tutti gli strumenti sono uguali. Alcune versioni gratuite usano i dati inseriti per addestrare i modelli; alcune soluzioni pensate per le scuole offrono garanzie contrattuali migliori e trattamento dei dati all'interno dell'Unione Europea. La scelta dello strumento, che vedremo nella Parte IV, è quindi anche una scelta di tutela dei minori.

Regola non negoziabile. Prima di inserire qualcosa in uno strumento di AI, chiediti: c'è dentro un dato che identifica uno studente? Se sì, fermati e anonimizza. Con i dati dei minori, nel dubbio, non si procede.

Dipendenza, pensiero critico e uso sano

C'è un rischio più sottile del plagio, e riguarda cosa succede alla mente di chi usa l'AI come scorciatoia abituale. Una competenza che non si esercita si indebolisce, e questo vale per la scrittura, il calcolo, il ragionamento.

Come si riconosce l'eccesso

Alcuni segnali, in classe, indicano che uno studente si appoggia troppo allo strumento. Testi scritti molto meglio di come parla. Difficoltà a spiegare a voce ciò che ha consegnato per iscritto. Insofferenza verso i compiti che vanno svolti senza dispositivi. Risposte perfette nella forma ma vuote di pensiero personale.

Riconoscerli non serve a punire, ma a intervenire: riportare quello studente a lavorare senza supporto sulle competenze di base, mostrare la differenza tra farsi aiutare e farsi sostituire. Il docente che conosce i suoi studenti coglie questi segnali molto prima di qualsiasi software.

Il rischio dell'atrofia

Uno studente che fa svolgere ogni problema al modello non allena la capacità di risolverlo. Uno che fa scrivere ogni testo non impara a costruire un'argomentazione. Il danno non si vede subito, perché i compiti tornano fatti, ma emerge quando lo studente deve pensare senza supporto, in una prova o nella vita.

La scuola ha un compito che l'efficienza non può sostituire: far fare fatica produttiva. Imparare richiede sforzo, e una parte di quello sforzo non va delegata, perché è proprio nello sforzo che si forma la competenza.

Vale la pena distinguere due tipi di fatica. C'è quella inutile, ripetitiva, che non insegna nulla, e che giustamente uno strumento può togliere. E c'è quella produttiva, il faticare a costruire un'argomentazione, a risolvere un problema, a trovare le parole, che è proprio il momento in cui si impara. Delegare la prima va bene, delegare la seconda significa rinunciare ad apprendere. Insegnare agli studenti a riconoscere la differenza è parte del lavoro.

Verso un uso sano

L'equilibrio non è vietare né lasciar fare. È distinguere i momenti in cui l'AI sostiene l'apprendimento da quelli in cui lo sostituisce. Si usa lo strumento per esplorare, ripassare, farsi spiegare; si lavora senza per allenare ciò che va allenato. Questa distinzione va insegnata in modo esplicito, perché uno studente, da solo, sceglie la scorciatoia.

Un parallelo utile è la calcolatrice. La scuola non l'ha vietata, ma ha continuato a far imparare il calcolo a mente e le tabelline, perché quella competenza serve anche a chi poi userà la calcolatrice. Con l'AI vale lo stesso principio: alcune competenze di base si allenano senza strumento, proprio perché un domani lo strumento ci sarà comunque.

Il discrimine è l'età e l'obiettivo. Più si è all'inizio di un apprendimento, più conta fare fatica senza supporto. Quando la competenza di base è acquisita, lo strumento diventa un aiuto legittimo invece di una stampella che impedisce di camminare.

Il ruolo dell'adulto

Lasciato solo con uno strumento che risponde a tutto, un ragazzo tende a usarlo per fare meno, non per imparare di più. Non è una colpa, è prevedibile: la scorciatoia è attraente a ogni età. Per questo serve un adulto che indichi la strada lunga quando è quella che insegna.

È lo stesso ruolo che la scuola ha sempre avuto. Nessuno studente, lasciato a sé stesso, sceglierebbe di fare gli esercizi più difficili o di rileggere ciò che non ha capito. La differenza la fa un insegnante che sa quando spingere e quando concedere. L'AI non cambia questo ruolo, lo rende solo più necessario, perché le scorciatoie disponibili sono molte di più.

Da ricordare. L'obiettivo della scuola non è produrre compiti, ma formare teste capaci di pensare. Uno strumento che fa risparmiare fatica va usato dove la fatica non insegna nulla, non dove è proprio la fatica a far crescere.

Equità: il rischio di nuovi divari

L'AI può ridurre alcune disuguaglianze e crearne di nuove, a volte nello stesso momento. Uno strumento che offre a ogni studente un tutor disponibile a ogni ora aiuta soprattutto chi a casa non ha chi lo segue. Ma vale solo per chi ha accesso allo strumento e sa usarlo.

Il divario di accesso e di competenza

Non tutte le famiglie hanno gli stessi dispositivi, la stessa connessione, gli stessi abbonamenti agli strumenti migliori. E non tutti gli studenti hanno in casa un adulto che insegni loro a usare l'AI con criterio. Se la scuola dà per scontato che tutti partano alla pari, allarga il divario invece di ridurlo.

La risposta non è rinunciare allo strumento, ma portarlo dentro la scuola, dove l'accesso e la guida sono uguali per tutti. È proprio la funzione che la scuola pubblica ha sempre svolto con i libri e le competenze: garantire a tutti ciò che non tutti hanno a casa.

Il divario tra chi sa usarla e chi no

C'è un secondo divario, meno visibile di quello di accesso. Due studenti con lo stesso strumento possono ottenerne risultati molto diversi a seconda di come lo usano. Chi ha imparato a interrogare un modello, a verificarne le risposte, a usarlo per approfondire, ne trae un vantaggio reale. Chi lo usa solo per copiare ne ricava un danno.

Questo divario di competenza la scuola lo può colmare, ed è forse il suo compito più importante rispetto all'AI. Non basta dare accesso allo strumento: serve insegnare a tutti l'uso che fa la differenza, perché altrimenti lo impara bene solo chi a casa ha già chi glielo mostra.

Un terzo divario, infine, è linguistico e culturale. Molti strumenti funzionano meglio in inglese e su contesti anglosassoni, e possono restituire esempi o riferimenti distanti dalla realtà degli studenti italiani. Un docente attento lo sa e corregge, trasformando anche questo in un'occasione: confrontare come il modello descrive una cosa e com'è davvero nel proprio contesto è già un esercizio di pensiero critico.

In sintesi. Lasciata al mercato, l'AI premia chi ha già di più. Portata dentro la scuola con metodo, può fare il contrario. La differenza la fa una scelta educativa, non la tecnologia.

FORMA LA SCUOLA ALL'AI

Formazione AI per Aziende e Pubblica Amministrazione

Percorsi su misura con formazione tracciabile su rischio, regolamentazione ed etica, e rilascio di credenziali europee. Per assolvere anche l'obbligo di alfabetizzazione dell'art. 4 dell'AI Act.

[Richiedi un percorso →](#)

PARTE IV

Metodo e avvio

Dalla teoria alla pratica di istituto: un patto d'uso per la classe, come scegliere strumenti adatti ai minori, come formare i docenti, gli errori da evitare e un piano concreto per partire.

Un patto d'uso dell'AI per la classe

Lasciare che ogni studente e ogni docente usi l'AI come crede è la via più rapida verso il disordine. Un patto d'uso condiviso, anche breve, trasforma una zona grigia in regole chiare che tutti conoscono. Non serve un regolamento da venti pagine: serve chiarezza su poche cose.

Il patto funziona meglio se costruito con gli studenti, non calato dall'alto. Discuterne in classe lo rende compreso e rispettato, e diventa esso stesso un'occasione educativa.

Il senso del patto non è elencare divieti, ma rendere prevedibile cosa ci si aspetta. Uno studente che sa con certezza quando può usare l'AI e quando no lavora con più serenità di uno lasciato a indovinare, col rischio di sbagliare in buona fede. Il confine chiaro protegge anche lui, non solo la scuola.

PATTO D'USO DELL'AI - CLASSE [...]**QUANDO SI PUÒ USARE**

- Per ripassare, farsi spiegare, esplorare un argomento.
- Per avere idee da sviluppare poi con la propria testa.
- Quando il docente lo indica come parte dell'attività.

QUANDO NON SI PUÒ USARE

- Per far svolgere al modello un compito al posto proprio.
- Nelle prove in cui si valuta ciò che sai fare da solo.

REGOLE SEMPRE VALIDE

- Si dichiara quando si è usata l'AI e per cosa.
- Ciò che l'AI produce va verificato: può sbagliare.
- Non si inseriscono dati personali, propri o altrui.

RESPONSABILITÀ

- Il lavoro resta tuo: rispondi tu di ciò che consegna.

La trasparenza è il cuore del patto. Uno studente che dichiara di aver usato l'AI per farsi spiegare un concetto non sta confessando una colpa: sta usando lo strumento come la scuola gli ha insegnato.

Costruire il patto con gli studenti, e non consegnarlo già fatto, è parte del suo valore. Una discussione in classe su quando usare l'AI aiuta e quando danneggia chiarisce ai ragazzi il senso delle regole, invece di imporle dall'alto. Capiscono che il divieto su certe prove non è una persecuzione, ma la condizione perché la valutazione misuri davvero ciò che sanno fare. Una regola compresa si rispetta; una subita si aggira.

Cosa mettere e cosa lasciare fuori

Un buon patto è corto e concreto. Distingue chiaramente tre situazioni: quando l'AI si può usare liberamente, quando solo con il permesso del docente, quando non si può usare affatto. Evita le formule vaghe ("uso responsabile") che ognuno interpreta a modo suo, e preferisce esempi precisi che uno studente di quell'età capisce davvero.

Convieni anche che dica cosa succede se le regole non si rispettano, senza trasformarsi in un codice penale. L'obiettivo non è minacciare, ma rendere prevedibili le conseguenze, perché una regola senza seguito smette presto di essere presa sul serio. Il tono giusto è quello di un accordo tra persone che si rispettano, non di un divieto calato dall'alto.

Adattare il patto all'età

Lo stesso patto non vale per una prima elementare e per un'ultima superiore. Con i più piccoli l'uso diretto dell'AI ha poco senso e molti rischi: lo strumento resta in mano al docente, e il patto riguarda soprattutto la consapevolezza. Con gli adolescenti, che già la usano, il patto serve a dare regole a un uso che esiste comunque, puntando sulla responsabilità.

Anche la materia conta. In una disciplina dove si valuta la scrittura autonoma, i confini saranno più stretti; in una dove l'AI è oggetto di studio, più larghi. Il patto non è un modulo da fotocopiare, è una cornice da calibrare.

Far vivere il patto

Una regola scritta e dimenticata non serve. Perché il patto funzioni servono tre cose: che tutti lo conoscano, studenti e famiglie comprese; che ci sia coerenza tra i docenti, perché regole diverse da una classe all'altra confondono; e che venga rivisto, perché gli strumenti cambiano in fretta. Meglio una pagina viva che dieci pagine archiviate.

In sintesi. Un patto d'uso non serve a vietare, ma a dare confini chiari dentro cui muoversi senza sensi di colpa. Una regola condivisa e discussa vale più di un divieto imposto e aggirato.

Una checklist per scegliere strumenti adatti ai minori

Non tutti gli strumenti di AI vanno bene per la scuola. Quando in mezzo ci sono minori, la scelta dello strumento è una decisione di tutela, non solo di funzionalità. La versione gratuita più famosa non è quasi mai la più adatta a una classe.

Prima di adottare uno strumento per il lavoro con gli studenti, conviene passarlo attraverso una checklist.

CHECKLIST STRUMENTO AI PER LA SCUOLA

DATI E PRIVACY

- ☐ I dati inseriti vengono usati per addestrare i modelli?
- ☐ Dove sono trattati i dati? (preferibile in UE)
- ☐ Esiste un accordo sul trattamento dei dati per le scuole?
- ☐ Si possono cancellare i dati inseriti?

ADEGUATEZZA AI MINORI

- ☐ Quale età minima prevede lo strumento?
- ☐ Ci sono filtri sui contenuti inappropriati?
- ☐ La scuola mantiene il controllo sugli account?

USO DIDATTICO

- ☐ Lo strumento è adatto all'età degli studenti?
- ☐ L'interfaccia è in italiano e comprensibile?
- ☐ Il costo è sostenibile per l'istituto?

TRASPARENZA

- ☐ Il fornitore documenta come rispetta GDPR e AI Act?

Se non riesci a rispondere alle domande sui dati, lo strumento non è pronto per essere usato con i minori. La versione gratuita va bene per la formazione dei docenti su materiale non riservato, non per il lavoro con gli studenti.

Convieni anche resistere alla tentazione di provare tutto. Scegliere uno o due strumenti adatti e impararli bene vale più che saltare di continuo sull'ultima novità. Una scuola che cambia strumento ogni mese non costruisce né competenza né regole stabili, e disorienta docenti e studenti. La costanza, qui, è una virtù pratica.

Conta anche chi controlla gli account. Uno strumento dove ogni studente si registra per conto proprio sfugge al controllo della scuola; uno dove gli account sono creati e gestiti dall'istituto permette di sapere chi accede, di disattivare profili, di mantenere il governo dei dati. Per una scuola, questa differenza pesa più di molte funzioni didattiche.

Gratuito non vuol dire adatto

La tentazione è usare lo strumento gratuito più noto, quello che gli studenti già conoscono. Per la formazione dei docenti su materiale non riservato va benissimo. Per il lavoro con i minori quasi mai, perché le versioni gratuite offrono le garanzie più deboli proprio sui dati, e spesso prevedono un'età minima d'uso che molti studenti non raggiungono.

Esistono soluzioni pensate per il mondo dell'istruzione, con account gestiti dalla scuola, controlli sui contenuti e accordi sul trattamento dei dati. Costano, ma il costo va letto come tutela dei minori, non come spesa accessoria. Risparmiare su questo significa risparmiare sulla protezione degli studenti, che è l'ultimo posto dove conviene farlo.

Regola pratica. Considera le garanzie sui dati il primo criterio, non l'ultimo. Uno strumento brillante ma opaco su dove finiscono i dati degli studenti non è adatto a una scuola, per quanto sia comodo.

Formare i docenti prima degli studenti

L'errore più comune è introdurre l'AI tra gli studenti prima che i docenti sappiano usarla. Si finisce per inseguire i ragazzi invece di guidarli, e a perdere autorevolezza proprio sul terreno dove serve di più.

Cosa succede quando si salta questo passo

Una scena ricorrente illustra il problema. Una scuola decide di "usare l'AI" e lo annuncia, ma senza aver formato nessuno. I docenti più intraprendenti si arrangiano, ciascuno a modo suo; gli altri restano fermi per timore di sbagliare. Gli studenti, intanto, ne sanno già più dei loro insegnanti sull'uso pratico, e se ne accorgono.

Il risultato è il peggiore possibile: nessuna regola comune, docenti che si sentono inadeguati, studenti che usano lo strumento senza guida. La tecnologia c'è, la competenza per governarla no. È quasi sempre il segno che si è partiti dall'annuncio invece che dalla formazione.

Perché la formazione viene prima

Un docente che non conosce i limiti dello strumento non può insegnarne l'uso critico, né riconoscere quando uno studente lo usa male. La competenza del docente è la condizione di tutto il resto: del patto d'uso, della valutazione ripensata, della tutela dei dati.

È anche un tema di conformità. L'AI Act richiede a chi usa questi sistemi un livello adeguato di competenza, l'obbligo di alfabetizzazione. Per una scuola, formare il personale risponde insieme a un'esigenza didattica e a un dovere normativo.

Cosa serve davvero

Non serve trasformare i docenti in tecnici. Serve una competenza di base solida: capire come funziona e perché sbaglia un modello, saper formulare richieste efficaci, conoscere le regole sui dati, saper distinguere usi che aiutano da usi che danneggiano. Il [Corso Base](#) parte da zero ed è adatto a chi non ha preparazione tecnica; il [Corso Advanced](#) è per chi vuole spingersi oltre. Al termine del corso viene rilasciata la [Credenziale Europea AI](#), una European Digital Credential firmata con sigillo eIDAS e archiviabile su Europass.

Formare insieme, non a macchia di leopardo

La formazione di istituto ha un valore che la somma dei singoli corsi non ha: crea un linguaggio comune e regole condivise. Quando tutti i docenti hanno la stessa preparazione di base, il patto d'uso smette di essere un foglio e diventa pratica naturale, e gli studenti incontrano coerenza invece di regole diverse in ogni aula. Per questo, negli istituti, conviene la [formazione dedicata a scuole e organizzazioni](#) invece di lasciare ciascuno a formarsi per conto proprio.

Una competenza che si dimostra

La formazione, oltre a preparare, serve a dimostrare. In un quadro normativo che chiede competenza sull'AI a chi la usa, poter mostrare che il personale è stato formato, con una credenziale verificabile, è diverso dall'averlo solo affermato. Per una scuola è una garanzia in più, verso le famiglie e verso chi vigila.

Conviene anche pensare alla formazione come continua, non come un evento isolato. Gli strumenti cambiano in fretta, e un corso fatto una volta invecchia. Un piccolo aggiornamento periodico mantiene viva la competenza e aggiornate le regole interne.

Da ricordare. Si dice credenziale, non certificazione: è una European Digital Credential verificabile, allineata allo standard UNI 11621-8:2026. Formare prima i docenti è la scelta che rende possibile tutto il resto.

Gli errori tipici nell'introdurre l'AI a scuola

Gli stessi sbagli si ripetono da un istituto all'altro. Conoscerli in anticipo è il modo più economico per evitarli, perché imparare dagli errori altrui costa meno che commetterli in proprio.

Hanno quasi tutti la stessa origine: affrontare l'AI come un problema tecnico da risolvere comprando o vietando uno strumento, invece che come una questione educativa da governare con metodo. Lo strumento è neutro; il modo in cui la scuola lo inserisce fa la differenza tra un aiuto e un danno.

ERRORE	CONSEGUENZA	CORREZIONE
Vietare l'AI e basta	Uso clandestino e incontrollato	Insegnare a usarla con un patto chiaro
Introdurla senza formare i docenti	Docenti che inseguono gli studenti	Formare prima il personale
Inserire dati degli studenti negli strumenti	Violazione del GDPR sui minori	Anonimizzazione e strumenti con garanzie
Affidarsi ai rilevatori di plagio	Accuse ingiuste, falsi positivi	Ripensare i compiti, conoscere gli studenti
Far valutare gli elaborati all'AI	Valutazioni incoerenti e deresponsabilizzate	Il docente valuta, l'AI al massimo suggerisce
Lasciare l'AI come prodotto finito	Errori e invenzioni portati in classe	Verifica del docente prima dell'uso

Hanno una radice comune: trattare l'AI come una soluzione tecnica invece che come una questione educativa. Cambiare quella prospettiva previene la maggior parte dei problemi.

C'è poi un errore di tempo: pretendere risultati immediati. L'introduzione dell'AI in una scuola è un cambiamento di pratiche, e le pratiche cambiano lentamente. Una dirigenza che si aspetta una trasformazione in poche settimane finisce per dichiarare fallimento troppo presto, o per forzare i tempi creando resistenza. La pazienza, qui, non è attesa passiva: è dare al cambiamento il tempo che richiede per radicarsi.

L'errore opposto: il rifiuto a priori

Esiste anche lo sbaglio contrario, meno appariscente. La scuola che decide di ignorare del tutto l'AI perché "rovina lo studio" o "non fa per noi". Sembra prudenza, è solo rinvio.

Mentre l'istituto rifiuta, gli studenti usano gli strumenti da soli, senza guida, nel modo più rischioso. E i docenti che vorrebbero provare restano senza supporto. Il rifiuto non protegge dall'AI, protegge solo dal governarla. La via di mezzo, adottare con metodo e con regole, è l'unica che riduce davvero i rischi.

Progetti e percorsi: come partire in un istituto

L'introduzione dell'AI in una scuola funziona meglio come progetto graduale che come svolta improvvisa. Partire da poche cose fatte bene costruisce esperienza e fiducia, e prepara il terreno per estendere.

Un progetto ben fatto si appoggia anche a ciò che già esiste nella scuola. L'animatore digitale, il team per l'innovazione, le figure che si occupano di privacy e di formazione hanno già competenze e ruoli utili. Non serve inventare una struttura nuova: serve dare a queste figure un mandato chiaro sull'AI e metterle attorno allo stesso tavolo. La novità è il tema, non l'organizzazione.

Partire dai docenti volontari

Non serve coinvolgere tutto il collegio dal primo giorno. Un piccolo gruppo di docenti motivati, formati e disposti a sperimentare produce esempi concreti che convincono i colleghi più di qualsiasi circolare. I risultati di chi prova per primo diventano il materiale formativo per chi seguirà.

Imporre l'AI a docenti scettici, prima che esistano esempi che funzionano, genera solo resistenza. Mostrare invece a un collega diffidente la verifica differenziata che un altro ha preparato in dieci minuti vale più di qualsiasi argomento teorico. La diffusione per contagio, da chi ha provato a chi osserva, è più solida di quella per decreto.

Misurare e correggere

Un progetto serio prevede dei momenti di verifica. Dopo qualche mese vale la pena chiedersi cosa ha funzionato, dove sono nati problemi, cosa va cambiato nel patto d'uso o nella scelta degli strumenti. L'introduzione dell'AI non è un interruttore che si accende una volta, ma una pratica che si affina con l'esperienza concreta della scuola.

Coinvolgere le famiglie

Le famiglie hanno timori legittimi sull'AI e sui dati dei figli. Spiegare in modo chiaro cosa fa la scuola, con quali strumenti e quali cautele, trasforma una possibile diffidenza in collaborazione. Una scuola che governa l'AI in modo trasparente rassicura, una che la usa in silenzio preoccupa.

Un incontro dedicato, all'inizio dell'anno o del progetto, vale più di mille comunicazioni scritte. Mostrare ai genitori cosa fa davvero lo strumento, quali dati tratta e come, e quale uso critico la scuola insegna ai ragazzi, sposta la conversazione dal sospetto generico al merito. Molti timori nascono dal non sapere, e si sciolgono con la chiarezza.

Vale la pena coinvolgere le famiglie anche come alleate educative. Le regole sull'uso dell'AI a casa, dove la scuola non arriva, le possono sostenere solo i genitori. Un patto condiviso anche con loro funziona meglio di uno che vale solo tra le mura dell'aula.

Il ruolo del dirigente

L'introduzione dell'AI in un istituto non può restare un'iniziativa di singoli docenti volenterosi. Serve che la dirigenza la riconosca come tema di scuola: destinando tempo alla formazione, scegliendo gli strumenti a livello di istituto invece di lasciare che ognuno usi il proprio, e coinvolgendo il responsabile della protezione dei dati nelle decisioni che toccano i minori.

Un dirigente che governa il tema protegge la scuola da due rischi opposti: l'uso selvaggio e incontrollato da una parte, la paralisi del divieto dall'altra. La sua è una scelta di indirizzo, non tecnica.

Darsi una governance

Conviene individuare un referente o un piccolo gruppo che segua il tema: scelta degli strumenti, aggiornamento del patto d'uso, rapporti con il responsabile della protezione dei dati. Per confrontarsi con professionisti già formati, la [directory dei soci AIPIA](#) è un punto di partenza, così come i [libri dell'associazione](#) per approfondire i singoli temi.

Un piano per i primi 90 giorni di scuola con l'AI

La teoria serve fino a un certo punto. Quello che cambia le cose è iniziare, in piccolo e con ordine. Ecco un piano concreto per il primo trimestre.

PRIMI 90 GIORNI

MESE 1 - FORMAZIONE E REGOLE

- Forma un primo gruppo di docenti.
- Scegli uno strumento adatto ai minori (vedi checklist).
- Prepara una bozza di patto d'uso per le classi.

MESE 2 - SPERIMENTAZIONE GUIDATA

- I docenti formati provano l'AI nella preparazione.
- Si introduce il patto d'uso in poche classi pilota.
- Si ripensano una o due prove di valutazione.

MESE 3 - VERIFICA ED ESTENSIONE

- Si raccolgono gli esempi che hanno funzionato.
- Si condividono con il resto del collegio.
- Si coinvolgono le famiglie con una comunicazione chiara.
- Si pianifica l'estensione ad altre classi.

La logica conta più del calendario esatto: prima formare e darsi regole, poi sperimentare in piccolo, poi verificare ed estendere. L'ordine inverso, aprire l'AI a tutti prima di aver formato e deciso le regole, è il modo più sicuro per creare problemi e poi rincorrerli.

Vale anche la pena fissare, sin dall'inizio, come si misura il risultato. Non in termini vaghi di "innovazione", ma concreti: i docenti del gruppo pilota risparmiano tempo davvero, al netto della verifica? Le prove ripensate reggono meglio all'uso dell'AI? Le famiglie sono più tranquille o più preoccupate? Rispondere a queste domande dopo tre mesi dice se il progetto sta funzionando o va corretto, e trasforma una buona intenzione in una pratica verificabile.

Una nota sull'ordine. La formazione e le regole vengono prima della sperimentazione, non dopo, e non è un caso. Aprire l'AI alle classi prima che i docenti sappiano usarla e prima che esista un patto chiaro significa creare i problemi e poi inseguirli. Un mese speso a preparare il terreno fa risparmiare un anno di confusione.

Alla fine del trimestre non avrai trasformato la scuola. Avrai però docenti formati, una regola condivisa e qualche esempio concreto: molto più di quanto abbiano gli istituti che si limitano a discuterne. Per chi lavora con la propria responsabilità professionale, la [RC professionale dedicata a chi usa l'AI](#) copre la parte di rischio che resta nonostante le cautele.

ENTRA NELLA COMMUNITY EDUCANTE

Diventa socio AIPIA — €24/anno

Contributo associativo annuale: Credenziale Europea, directory pubblica dei professionisti, tessera socio, convenzioni e formazione continua.

[Iscriviti ora →](#)

Il punto fermo: l'AI affianca il docente, non lo sostituisce

Tornano utili, alla fine, le distinzioni da cui siamo partiti. Lo strumento prepara, propone, accelera. Il docente conosce, valuta, educa. La prima serie di verbi si può delegare a una macchina, la seconda no, perché richiede una relazione e una responsabilità che un modello non ha.

Chi ha capito questo usa l'AI come ha sempre usato gli strumenti del mestiere: con competenza, con regole, con giudizio. Chi non l'ha capito oscilla tra due errori opposti, il divieto che lascia gli studenti soli e la delega cieca che svuota l'insegnamento.

La differenza tra i due atteggiamenti non è tecnologica. È pedagogica. E si gioca sulle stesse qualità che hanno sempre distinto un buon docente: l'attenzione al singolo, il rigore, la capacità di far crescere chi si ha davanti.

L'AI non cambia il mestiere dell'insegnante. Cambia quanto tempo dedica alla parte meccanica e quanto a quella che conta. Spostare bene quel tempo, senza cedere sul giudizio e sulla relazione, è l'unica competenza nuova davvero richiesta a chi insegna oggi.



Continua con AIPIA

Sei un professionista, un'azienda o un ricercatore che lavora con l'intelligenza artificiale? Ecco cosa mette a disposizione la prima associazione italiana dei professionisti AI.

Diventa socio — €24/anno

Contributo associativo annuale. Accesso alla Credenziale Europea, alla directory pubblica, alla tessera socio e alle convenzioni.

[Iscriviti ora →](#)

Formazione con credenziale

Corso Base (€249) e Corso Advanced (€399) con rilascio della European AI Professional Credential firmata eIDAS.

[Scopri i percorsi →](#)

Libri AIPIA

I volumi dell'associazione sull'intelligenza artificiale, dalla pratica all'etica.

[Vai al catalogo →](#)

RC Professionale AI

Polizza di Responsabilità Civile professionale dedicata a chi lavora con l'AI, riservata ai soci.

[Scopri la copertura →](#)

CONTATTI

Via Ostiense, 92 — 00154 Roma
Tel / WhatsApp: +39 06 56547987
Email: segreteria@aipia.it
PEC: aipia@altapec.it
CF: 96628540583 · aipia.it

SEGUICI

[LinkedIn](#) · [Instagram](#) · [Facebook](#) · [X](#) · [YouTube](#) ·
[TikTok](#) · [Pinterest](#) · [Bluesky](#)